

LA REPUBBLICA DELL'URUGUAY e l'immigrazione italiana (1).

(Da un rapporto del signor S. CARRARA, Viceconsole
in Montevideo - Luglio 1901).

Vige nell'Uruguay la forma di governo repubblicana, secondo la costituzione del 18 luglio 1830, simile, nei suoi lineamenti generali, alle varie costituzioni della prima metà del secolo scorso. Il potere esecutivo è costituito dal presidente responsabile, eletto ogni quattro anni dall'assemblea generale delle due Camere, da cinque ministri che non sono responsabili di fronte al Parlamento, e da un *capo politico*, specie di prefetto, per ciascuno dei 19 dipartimenti. Il potere legislativo è affidato alla Camera dei senatori, eletti per sei anni con voto indiretto, ed a quella dei rappresentanti, eletti con voto diretto per un triennio. Il potere giudiziario si esercita dal Tribunale superiore, dai giudici di prima istanza, dai giudici di pace e, in materia penale, dai giurati.

La cittadinanza spetta *jure soli* a chiunque nasca nello Stato, ed è concessa (cittadinanza *legale*) ai forestieri i quali vi esercitino una professione, o un'arte, o un'industria, o vi possiedano beni immobili, e vi risiedano da tre anni se ammogliati, da quattro se scapoli.

Sette e cinque anni di cittadinanza conferiscono rispettivamente il diritto dell'eleggibilità al Senato e alla Camera dei rappresentanti.

Gli interessi di parte fan sì che in vista delle lotte elettorali un numero non piccolo di stranieri s'incorpori ogni anno, per mezzo della

(1) Per più ampie informazioni circa il paese vedansi: un rapporto del viceconsole, marchese L. CUSANI CONFALONIERI, *Condizioni territoriali ed economiche della Repubblica dell'Uruguay*, pubblicato nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, 1888, 2° semestre (pag. 201-224), e un altro del viceconsole F. BEAUREGARD, *La Repubblica orientale dell'Uruguay*, pubblicato per intero nello stesso *Bollettino*, 1891, 1° semestre (pag. 117-176), e per estratto nel volume *Emigrazione e colonie* del 1893 (pag. 593-600).

cittadinanza legale, all'elemento paesano: il concorso degli Italiani a queste naturalizzazioni, anteriormente scarsissimo, tende in questi ultimi tempi ad aumentare.

Sopra una superficie di 186,925 kq. pari a circa due terzi di quella dell'Italia, sopra un suolo ondulato di basse colline, tra una fitta rete di corsi d'acqua, ove prospera l'allevamento del bestiame e potrebbe (quando si provvedesse alle comunicazioni assai difettose) fiorire l'agricoltura, vive una popolazione, la quale ammonta a 964,577 abitanti (1).

Circa il 25 per cento di essi è rappresentato, nelle province, dall'elemento straniero, e il 50 per cento (in prevalenza di sangue italiano e spagnuolo) in Montevideo.

Il numero approssimativo degli Italiani residenti nella Repubblica può ritenersi oscillante intorno agli 80,000, dei quali circa la metà in Montevideo.

Abolito l'antico sistema di misure ereditato dalla Spagna, si adottò fin dal 1862, come unico sistema legale, il sistema metrico decimale. Quanto al sistema monetario, è stabilito come unità il *peso* d'oro, che è però sostituito dalle monete forestiere e dalle sussidiarie paesane d'argento e di rame, per non essersi ancora coniata la moneta corrispondente. Il valore normale del *peso*, anche per i vaglia internazionali, è di franchi oro 5. 36; *pesos* 4. 70 e 3. 73 rappresentano quindi, rispettivamente, il ragguaglio fra il *peso* e la sterlina comunemente usata, o il napoleone.

Le vicende della crisi politica che travaglia, quando più, quando meno acuta, il paese, il ristagno che ne deriva pel traffico e per le finanze dello Stato, la vicinanza dell'Argentina, ricca di più gagliarda vitalità economica, fan sì che immigrazione vera e propria nell'Uruguay non esista.

Tra le leggi della Repubblica ve n'ha una riguardante la colonizzazione, ma vi figura più come complemento di una raccolta legislativa, anzichè per opportunità di norme imposte dall'urgenza di un

(1) Veggasi l'*Anuario estadístico de la República oriental del Uruguay*, per l'anno 1901, pag. 35.

fatto. Il non uso ne spegne a poco a poco anche il ricordo; così fu disciolta, fin dal 1891, per ragione d'economia, la Commissione centrale d'immigrazione.

La numerosa corrente che affluisce d'oltremare a Buenos Aires lascia, infatti, al toccar Montevideo, scarsi residui, costituiti da persone che non sono veri immigranti, o, pur essendo tali, non considerano, per la maggior parte, questo paese se non come un primo punto d'approdo, come uno scalo di transito prima di avventurarsi nella Repubblica Argentina.

La tabella seguente, che contiene le cifre degli Italiani entrati ed usciti dal porto di Montevideo, durante l'undicennio 1891-1901, dimostra la tenue importanza della nostra immigrazione nell'Uruguay e la scarsa differenza tra il numero dei nostri connazionali che d'anno in anno vi approdano e il numero di quelli che l'abbandonano.

ANNI	NUMERO degli Italiani (1)		ANNI	NUMERO degli Italiani (1)	
	arrivati	partiti		arrivati	partiti
1891	4,559	9,073	1897	3,651	2,785
1892	4,966	3,925	1898	2,894	2,257
1893	2,894	2,373	1899	3,219	2,044
1894	4,255	2,540	1900	3,211	2,319
1895	3,557	1,867	1901	3,777	2,391
1896	5,046	2,526			

Alla libera ammissione degli immigranti non v'è ostacolo o limitazione di sorta, fuorchè per quelli che hanno superato i sessanta anni, il cui sbarco è vietato dalla legge del 10 agosto 1900, quando non vi sia in paese chi risponda del loro mantenimento e li mu-

(1) Queste cifre indicano gli Italiani entrati ed usciti dal Porto di Montevideo per via di mare, con provenienza o destinazione da e per paesi d'oltremare o da e per altri Stati d'America. Vedasi l'*Anuario estadístico de la República oriental del Uruguay*.

nisca di un certificato rilasciato da apposito ufficio. Recenti questioni di politica ecclesiastica agitatesi in Europa fecero disseppellire anche nell'Uruguay una vecchia legge, che vieta alle Corporazioni religiose straniere di stabilirsi nel territorio della Repubblica; ma trattandosi di singoli individui, che giungono come particolari e non come membri di Corporazioni, sarebbe difficile al Governo di impedirne lo sbarco od il transitò.

La coltivazione ancora limitata della terra non offre ai nuovi arrivati nè facilità di lavoro, nè immediato sostentamento; non si fanno qui concessioni di terreni, che allettino il colono con lo stimolo efficace della sua futura trasformazione in proprietario. Terre demaniali ve ne sarebbero, ma oramai sono tutte in possesso di privati: il rivendicarle provocherebbe un tale scompiglio, che l'indulgenza governativa è una necessaria misura di prudenza politica.

Nel 1888, una Società anonima tentò di colonizzare vasti campi situati nel dipartimento di Tacuarembò e vi fondò la " Colonia Rio Negro „, ove, con l'aiuto pecuniario del Governo, introdusse e mantenne numerosi immigrati, in gran parte italiani. L'esito sfortunato dell'impresa indusse la Società a vendere i terreni, e i coloni, salvo pochi che pagarono a stento il debito primitivo, diventando proprietari del rispettivo campo, ne furono sloggiati di recente.

Il valore dei terreni varia, secondo la particolare attitudine del suolo alla coltivazione de' cereali o al pascolo, e la vicinanza alla strada ferrata, da un minimo di dieci a un massimo di trenta *pesos* la *cuadra*, cioè da 50 a 150 lire l'ettaro.

V'è al tempo delle raccolte una certa domanda di braccia, specie in occasione della tosatura delle pecore; questa richiede però gente pratica, del paese.

I contadini, essendo forniti di vitto e d'alloggio dal proprietario, possono guadagnare dalle 40 alle 50 lire al mese di salario netto, o quasi; ma le difficoltà d'allogamento a cui vanno incontro ordinariamente le famiglie coloniche, che rimangono talvolta prive di lavoro, confermano lo stato rudimentale dell'agricoltura, di cui ho già fatto cenno.

Le grandi imprese di lavori pubblici si riducono a quelle ferroviarie, divise fra tre diverse amministrazioni, tutte inglesi, oltre l'impresa del porto, che è sul nascere e troverà a esuberanza sul luogo gl'impiegati e gli operai necessari. L'esito finale di quest'ultima, antico e fervido desiderio della Repubblica, è, per la natura stessa dei lavori, ancora lontano.

Tra i manovali addetti alle imprese ferroviarie si trovano numerosi Italiani, in ragione del 70 per cento circa. Essi sono retribuiti con mercedi giornaliere da 4 a 5 lire e, essendo sobrii e previdenti, riescono a sostenersi con la metà circa del loro salario. In occasione di lavori straordinari, un buon operaio può guadagnare, lavorando a cottimo, fino a 8 lire al giorno. Ma questo genere di lavori, ultimate le costruzioni in corso, accenna a restare per parecchio tempo sospeso, cosicchè anche siffatto utile impiego di mano d'opera minaccia in breve di chiudersi.

Non vi sono leggi nè regolamenti speciali in materia d'assicurazione contro gl'infortuni sul lavoro: ma le amministrazioni che hanno un fondo di cassa apposito provvedono, in caso di infortuni o di infermità, al ricovero dei propri dipendenti negli ospedali della Repubblica. Mancano pure disposizioni protettive a favore delle donne e dei minorenni occupati nelle fabbriche e nelle industrie in genere.

I titoli accademici ottenuti all'estero non danno diritto al libero esercizio delle professioni, se non sono convalidati con nuovi esami in ogni singola materia, e col pagamento di forti tasse.

Nella nostra colonia predomina l'elemento commerciale in tutte le sue gradazioni, dalla ditta d'importazione e d'esportazione al modesto bottegaio, da questo al merciaiuolo ambulante. Non appena un capitale qualsiasi gliene permetta il tentativo, l'Italiano si dedica preferibilmente al commercio.

Vi sono però molti Italiani tra gl'impresari; così pure tra gli operai in genere e tra i muratori in ispecie, con salari giornalieri equivalenti a 7 o 8 lire, un terzo delle quali è sufficiente per le spese di sostentamento. Tra i nostri connazionali v'è anche un discreto numero di contadini (*labradores*) e di facchini (*peones*), con mercedi,

questi ultimi, di circa 4 lire al giorno: pochi sono i medici, gl'ingegneri e i maestri.

Secondo le statistiche ufficiali del 1901 esistevano nella Repubblica 12,362 proprietari italiani, dei quali 10,615 possedevano beni soggetti all'imposta per il valore di pesos 35,342,039, e 1747 possedevano beni esenti da imposta per il valore di pesos 709,324. Il valore complessivo dei beni dichiarati appartenenti a Italiani ascenderebbe pertanto, alla data del 1901, a pesos 36,051,363.

A promuovere più efficacemente gl'interessi commerciali ed industriali dell'Italia nell'Uruguay e gli scambi tra questo paese e l'Italia fu istituita nel 1883 in Montevideo una "Camera Italiana di commercio", la più antica delle sue consorelle all'estero. Essa conta presentemente 81 soci elettori, e si occupa dello studio de' mezzi atti a favorire l'importazione de' prodotti italiani e l'incremento degli affari col Regno.

Accanto ad essa, v'è un antico Istituto di credito, che, secondo la legge del paese, è istituto uruguayano. Esso porta il nome di " Banco Italiano dell'Uruguay "; ne è direttore-gerente un Italiano, e di Italiani è composto l'attuale Consiglio d'amministrazione.

Esistono in tutta la Repubblica una cinquantina di Società italiane, la maggior parte di mutuo soccorso, delle quali circa 20 in Montevideo.

Una " Società di Beneficenza " ha tra i suoi scopi il rimpatrio degli indigenti. Alcune Società italiane della capitale convennero di provvedere in comune all'istruzione elementare e fondarono la " Scuola Italiana delle Società riunite ", a cui rivolge particolari cure il Comitato locale della " Dante Alighieri ". Essa è sussidiata dal patrio Governo, al pari della " Scuola della Società XX settembre " nel Salto, e della " Scuola della Società Unione e Benevolenza di via Assemblea " in Paysandù, riconosciute tutte come enti morali.

Il numero complessivo degli alunni era, nel giugno 1901, di 481; 362 appartenenti alla Scuola di Montevideo, 46 a quella di Paysandù, 73 a quella del Salto.

V'è motivo di ritenere che qualche altra società italiana delle pro-

vince imiti l'esempio delle consorelle testè nominate; frattanto, in seguito a un accordo recentemente intervenuto fra il R. Ispettorato generale delle Scuole all'estero e il Superiore generale dei PP. Salesiani, in tutti gl'Istituti di tale Congregazione nell'Uruguay si impartirà d'ora innanzi l'insegnamento della lingua italiana.

L' " Ospedale Italiano „ in Montevideo, dedicato oggi alla memoria di S. M. Umberto I, fu iniziato fin dal 1852, e condotto a fine coi fondi che si vennero via via raccogliendo; mercè una saggia amministrazione e qualche lascito di benemeriti connazionali è ora in grado di gareggiare col locale " Ospedale di Carità „ nel provvedere al ricovero temporaneo degli infermi e alle necessità più urgenti della colonia.

Alle comunicazioni marittime, dirette e permanenti, fra l'Uruguay e l'Italia provvedono: la " Navigazione Generale Italiana „ e la Società " La Veloce „, con partenze da Genova e da Montevideo ogni 15 giorni; la Società " Italia „, con partenze ogni 20; la Società " Puglia „, ogni mese; la Società francese de' trasporti marittimi a vapore di Marsiglia, i cui piroscafi fanno scalo a Genova, ogni 20 giorni.

Il prezzo del viaggio, la cui durata è in media d'una ventina di giorni, varia, per la terza classe, dalle 110 alle 140 lire. Dei nostri immigranti, 80 su 100 sbarcano da navi nazionali, e 90 su 100 provengono dai porti del Regno.

Aggiungiamo alcune notizie fornite dallo stesso R. Console a Montevideo, in data 20 gennaio 1903, circa l'immigrazione nell'Uruguay durante l'anno 1902 (1). In quest'anno giunsero d'oltre mare in quello Stato 2823 Italiani, e ne partirono 2953 sopra un totale rispettivamente di 6883 arrivi e 6941 partenze, come risulta dal seguente prospetto compilato dalla Direzione generale della statistica dell'Uruguay.

(1) Per notizie circa l'immigrazione nell'Uruguay, per l'anno 1901, vedasi il n. 4 del bollettino dell'emigrazione, anno 1902.

**Passeggeri ed emigranti d'oltre mare entrati ed usciti
dal porto di Montevideo, durante l'anno 1902.**

NAZIONALITÀ	ENTRATI	USCITI	NAZIONALITÀ	ENTRATI	USCITI
Germania	277	173	Svizzera	64	38
Austria-Ungheria. . .	110	41	Uruguay	204	319
Belgio	42	14	Argentina	27	14
Danimarca	10	5	Bolivia	1	—
Spagna	1884	2036	Brasile	333	340
Francia	479	313	Chili	23	16
Grecia	28	9	Messico	—	1
Olanda	9	—	Nord-America . . .	31	13
Inghilterra	243	206	Paraguay	1	—
Italia	2823	2953	Perù	6	1
Portogallo.	91	94	Altre nazionalità . .	170	348
Russia	12	1			
Norvegia	15	6	Totale . . .	6883	6941

Il movimento emigratorio nell'Uruguay è stato, nel 1902, inferiore a quello verificatosi nel 1901. In tale anno entrarono nella Repubblica 9620 persone e ne uscirono 6664, di cui rispettivamente 3777 e 2391 Italiani.

La situazione politica del paese è sempre incerta e le condizioni economiche si mantengono poco buone.

I lavori in corso, all'inizio dell'anno 1903, sono soltanto quelli per la costruzione del porto di Montevideo; ma si trova già sul posto un numero di operai più che sufficiente al bisogno.

In tale stato di cose non conviene incoraggiare gli emigranti italiani a recarsi nell'Uruguay.